

**DUODA. Centro ricerca di donne
Università di Barcellona**

Master in Studi sulla differenza sessuale (Online)

a.a. 2008-2009

Tesina

**L'inganno della necessità e l'amore di vivere:
una lettura differente de *Il Processo*.**

Tutrice: Prof. ssa María-Milagros Rivera Garretas

Student.ssa: Rita Bagnoli

*«Io credo nella Sua legge, ma non credo che essa sovrasti
alla Sua vita così nettamente crudele e caratteristica per sempre,
è, sì, una conoscenza, ma soltanto una conoscenza in cammino
e il cammino è infinito [...]»*

Franz Kafka

(lettera a Milena,
Merano, maggio 1920)

D

Dreißigster Geburtstag Trentesimo compleanno

La smentita

Il giorno del suo trentesimo compleanno Josef K, protagonista de *Il Processo*, il libro forse più famoso di Franz Kafka, riceve di mattina un'insolita visita: due guardie in borghese gli comunicano di trovarsi agli arresti domiciliari (sebbene gli venga consentito di recarsi al lavoro e di spostarsi in città). Non è l'evento ad assumere importanza quanto invece l'effetto che sortisce: uno shock, nella vita di K. irrompe qualcosa d'incontrollato, un'"insensatezza" che lo mette in subbuglio¹.

Chi è Josef K? Nel primo capitolo, lo scrittore ci informa sia una personalità ordinata e riflessiva; un uomo intelligente, abituato a cavarsela, ma che conserva nel suo comportamento un margine di rischio, quanto gli altri chiamano imprudenza od infantilismo perché disposto a seguire gli eventi senza volerne prevedere le conseguenze: "senza che altrimenti fosse stata sua abitudine imparare dall'esperienza"². E' serio e gli si rimprovera di non stare allo scherzo. Ma stavolta, l'accaduto gli suggerisce di assecondare i suoi guardiani: vediamo, si dice tra sé, dove porta la commedia. Nonostante, quindi, lo spavento iniziale, K. cerca di affrontare la situazione, in cui viene a trovarsi e chiede soccorso – in modo a volte un po' goffo – alle donne, che per motivi diversi gli sono vicine.

Il Processo è pieno di donne, il cui beneficio, Josef K. non smette di elogiare: "mani di donna sbrigano molto in silenzio"³. Nell'incontro con loro, Josef K sperimenta nuovi stadi di coscienza che influenzano e accompagnano la sua storia. Non è un caso che, dopo l'annuncio del suo fermo, le prime persone con cui egli si confronta sono appunto due donne: la signora Grubach, sua locatrice, e la signorina Bürstner, anch'ella nella pensione dove K. dimora. La prima svolge un ruolo materno e ha una passione per K, l'inquilino preferito; privilegio, di cui questi approfitta inducendo la poverina persino alle lacrime. Si tratta però di scaramucce familiari, che provano una relazione di confidenza, tramite cui alla buona proprietaria riesce persino di riprendere K., di rincuorarlo ed esortarlo a non metterla sul difficile.⁴ Alla signorina Bürstner, K. mette a soqquadro la stanza in piena notte: lì si è svolto l'interrogatorio, con cui gli è stato comunicato il suo arresto. E' una scena divertente, perché Kafka rende con efficacia lo scarto tra la logica del personaggio e la perplessità dell'interlocutrice, la quale si rassegna ad ascoltarlo ed in seguito lo eviterà. Sebbene non sfoci nel sarcasmo, l'ironia trasmette lo sforzo di comprendere un avvenimento inspiegabile: K. si accanisce a trarre spiegazioni e la presenza femminile gli rimanda un piano diverso, che lo pone in bilico verso se stesso. Da questo momento al pensiero di K. succede un corto circuito che lo spinge ad altri riferimenti, da cui si sente accerchiato come in una casa circondariale. Nel rivolgersi alla signorina, egli dichiara di avere agito per necessità, una necessità che ella tuttavia non conferma e che gentilmente replica valere solo per lui⁵.

¹ Per l'opera di Kafka cito da Franz Kafka, *Gesammelte Werke*, hrsg. von Max Brod, Taschenbuchausgabe in acht Bänden, *Der Prozess*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1989, p. 9, p.13; d'ora in poi: *GWP*.

² *GWP*, "ohne daß seine Gewohnheit gewesen wäre, aus Erfahrungen zu lernen" p.10.

³ "Frauenhände bringen doch im stillen viel fertig", *GWP*, p.21.

⁴ "Nehmen Sie es doch nicht so schwer, Herr K", *GWP*, p.23.

⁵ "Notwendig war es ja auch nicht, wie es sich gezeigt hat", *GWP*, p.28

I

Im ersten Stock

Al primo piano

La corruzione

A quale codice di procedura penale, Kafka pensasse per la scrittura de *Il Processo* (che inizia nel 1914), non mi è noto; verosimilmente, poiché la Boemia era appartenuta all'impero Austroungarico, l'apparato giuridico, cui si riferiva, è probabile fosse austriaco. Ad ogni modo, per quanto ci viene mostrato, il procedimento, cui viene sottoposto Josef K., è di tipo inquisitorio: egli viene chiamato a presentarsi in tribunale per rispondere a delle accuse, di cui ignora il contenuto. La scelta del giorno di convocazione, domenica, rafforza l'impressione K. fronteggi un'onnipotenza divenuta secolare e che dispone di condanna o assoluzione. Un potere, il cui aspetto costrittivo si ripete, dopo l'arresto, con tale chiamata domenicale che non consente a K. di recarsi ad una gita, cui l'aveva invitato il vicedirettore della banca dove lavora.

Incamminatosi verso lo stabile del tribunale, K. sale al primo piano e da lì comincia una faticosa ed avvilita ricerca di informazioni bussando ad ogni porta; poiché non vuole lasciar intendere sia imputato chiede genericamente del falegname Lanz; la scena è grottesca e reca con sé la caricatura del protagonista, il quale infine riesce ad imboccare la porta giusta che lo immette prima in una sala d'attesa e poi al cospetto del giudice.

In effetti, più che in un tribunale, egli si trova in un appartamento che se non ospita il dibattimento è la casa dell'usciera. La descrizione è suggestiva: c'è lo scranno del giudice e l'assemblea, in cui siedono anziani e spettatori curiosi; ma rispetto al popolo, i rappresentanti della giustizia rimangono distanti e costituiscono una specie di massoneria: comunicano tra loro a gesti e senza che gli astanti se ne accorgano. Tali "segni segreti"⁶, K. li ritiene tracce dell'inaffidabilità del tribunale. Così inizia la sua requisitoria, in cui da accusato diviene accusatore di "una grande organizzazione", di cui non intende rendersi complice: "il senso di questa organizzazione, miei signori? Consiste nell'arrestare persone innocenti contro cui avviare una procedura priva di senso e perlopiù, come nel mio caso, senza esito. In tale insignificanza del tutto: come si farebbe ad evitare la peggiore corruzione dei funzionari?"⁷.

Parole molto dure e credo si possa concludere non siano solo frutto di una speculazione artistica che lo scrittore usa per manifestare il disagio provato da K. Ci sono vistosi indizi, anche nei capitoli successivi, per affermare che con *Il Processo* Kafka intenda anche esprimere una personale critica all'impianto del diritto penale, alla cui parzialità ad esempio in Italia si è tentato di ovviare decenni fa.⁸ Ma oltre l'allusione ad un'esigenza riformatrice del diritto, che non sono in grado d'indagare, quanto conta constatare è che nel venire a tu per tu con la necessità (il 'dovere') di consegnare la deposizione, Josef K. si ribella e fa saltare gli ingranaggi della macchina giudicante. Il risultato è lo scroscio di applausi che però ritiene superfluo poiché parte di una sceneggiata. Ad ogni modo, il riscatto dell'individuo dura poco. Fatta a pezzi la necessità del momento, ricordandosi di vivere e dunque di dire la sua, K. si è tolto lo sfizio di essere se stesso, il che non è poco, però l'accusa gli rimane pendente ed anzi si inasprisce. Il giudice, infatti, nella sua alterigia non si scompone affatto

⁶ GWP, p.42

⁷ "Und der Sinn dieser großen Organisation, meine Herren? Er besteht darin, dass unschuldige Personen verhaftet werden und gegen sie ein sinnloses und meistens, wie in meinem Fall, ergebnisloses Verfahren eingeleitet wird. Wie ließe sich bei dieser Sinnlosigkeit des ganzen die schlimmste Korruption der Beamenschaft vermeiden?"; GWP, p.44

⁸ Mi riferisco alla riforma del codice di procedura penale avvenuta nel 1988.

e avvicinandosi a K. - quasi beffardamente - gli fa presente, nel caso non ne fosse consapevole, che la sua sfuriata lo aveva privato di una possibilità di difendersi⁹. Ci rimane male anche il lettore; ad un gesto di libertà segue inesorabile una ritorsione, che se non è violenta fisicamente, lo è senz'altro moralmente per l'eco minacciosa che ne segue. Però rabbiosa è pure la reazione di K, che gli dà apertamente del *farabutto*.¹⁰

Ora, non è che si voglia esagerare, però non pare una coincidenza tale linguaggio del mattarello esca fuori proprio quando K. si confronti con un uomo, e che uomo! Un giudice massone. E cosa invece lo distoglie dalla sua singolare arringa e per un momento lo porta in una diversa dimensione? La scena di una donna che d'improvviso si abbraccia ad un uomo, dietro ad una colonna (qualcosa proveniva dalla galleria), per scansare un incidente. L'episodio rompe il clima di tensione, in cui era stata trascinata l'assemblea e vi immette un elemento giocoso, rispetto cui K. reagisce stizzito, prova ad andarsene, ma la gente gli si para contro: per la prima volta egli avvisa "ristretta la sua libertà, come se solo adesso fosse arrestato sul serio".¹¹

E' interessante non sia l'ammonizione del giudice, di cui K. afferma infischiarne, bensì un dettaglio marginale ed originale, - una donna stretta ad un uomo - ad indurre il protagonista ad un'esperienza del limite alla sua scelta e a trovarsi compromesso nella folla.

⁹ „Ich wollte Sie nur darauf aufmerksam machen sagte der Unterrichtsrichter, dass Sie sich heute – es dürfte Ihnen noch nicht zu Bewusstsein gekommen sein – des Vorteils beraubt haben, den ein Verhör für den Verhafteten in jedem Falle bedeutet.“, *GWP*, p.45

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ La traduzione è di Primo Levi in *Il processo di Franz Kafka*, Einaudi Tascabili, Torino 1983, p.53.

F
Die Frau
La donna

La sconfitta

La domenica successiva, K. si ripresenta in tribunale per affrontare stavolta l'accusa e cercare di trarne indizi. Ma la donna che gli apre (la moglie dell'usciera) lo avvisa non esserci nessuno nella sala d'udienza. I due cominciano a chiacchierare.

Nella narrazione de *Il Processo* la donna è sempre simbolo di seduzione, la cui descrizione è una delle prove di stile più belle di Kafka. Infatti compare con la stessa bontà che per un poppante assume la vista del latte.¹² Agli occhi di K. le donne corrispondono ad una misteriosa apparizione che non si riesce mai a ridurre ad una tipologia, ad un carattere o ad una personalità. Sono creature imprendibili, ne rimane sempre ammaliato e vi si avvicina con la stessa sollecitudine, la stessa sensazione di ristoro che avremmo se assetati ci si ponga di fronte una fonte. Le segue e le rincorre, non per collezionarle, bensì per percorrere le vie del desiderio e riceverne, più che conoscenza, un risveglio di coscienza: nelle effusioni che egli condivide con loro vi è una ricerca di amore e dei suoi favori. Quando ad esempio, accompagnato dallo zio, si recherà da un avvocato, al conciliabolo oscuro degli uomini, K. preferisce l'infermiera Leni che non esita a raggiungere e con cui condivide uno scambio di baci e tenerezze. Usciti di lì, lo zio lo scaraventa con le spalle contro il portone per aver snobbato la riunione importante, da cui sarebbe dipeso il suo destino. Superficialità? Infantilismo? Sembra, piuttosto, la femminilità gli suggerisca lo zenit della vita umana¹³, per cui viene prima di ogni impegno ed affare.¹⁴

L'incontro con la moglie dell'usciera si rivela importante perché segna - quanto stesso K. rivela nel testo - l'accesso ad una "grande trasformazione"¹⁵. Il loro colloquio comincia in confidenza - come avviene spesso con le figure femminili del romanzo; la donna lo esorta ad osservare gli eventi, valutati severamente, da un'altra prospettiva, da un'angolazione diversa: il giudice non sarebbe cattivo come sembra, trascorre notti a studiare gli incartamenti, inoltre le regala delle calze per la pazienza portata nei confronti di un giovane corteggiatore. Nonostante le bizzarre motivazioni (effetto dell'ironia kafkiana), K. esce blandito dal colloquio. La requisitoria sulla corruzione perde ogni accento sdegnoso e, nonostante la sua distanza dall'organizzazione, egli è pronto a difendere una sua esponente dalle sfacciate *avance* di uno studente¹⁶.

¹² L'associazione forse mi giunge anche dal fatto che Kafka, vegetariano, soprattutto nel periodo più difficile della crisi tistica si nutra perlopiù di latte, cfr. Franz Kafka, *Lettere a Milena*, Oscar Mondadori, Milano 1988, p.14, p. 43.

¹³ Ed infatti già nel 1903, Kafka colloca le donne in alto e scrive all'amico Oskar Pollak: "Ho la sensazione, che le ragazze ci tengano in alto, perché sono leggere, per questo dobbiamo amarle e per questo è consigliabile loro ci amino", "ich habe die Vermutung, dass die Mädchen uns oben halten, weil sie so leicht sind, darum müssen wir die Mädchen lieb haben und darum sollen sie uns lieb haben.", Franz Kafka, *Briefe*, in F.K., *Gesammelte Werke*, *op. cit.*, d'ora in poi *GWB*, p.23

¹⁴ Qui la domanda viene da sé: se K. e quindi il suo autore tiene in così alta considerazione le donne perché non si è sposato? Se dovessimo partire dal saggio *Uomini e Padri. L'oscura questione maschile* di Giuditta Lo Russo (Ed. Borla, Roma 1995) potremmo concludere che in effetti aveva capito quanto il matrimonio fosse una fregatura, ma a parte le battute, Kafka confida all'amico Brod di sentirsi inadeguato al matrimonio; un'inadeguatezza che credo più che dalle donne gli fosse derivata dal rapporto conflittuale con il padre, il quale gli ha spesso restituito una scarsa stima di sé.

¹⁵ *GWP*, p.61

¹⁶ "denn ich besteche niemanden", *GWP*, p.49.

Come si vede la polarità delle posizioni tende ad affievolirsi: l'accusato difende chi lo accusa, sia pure indirettamente, ed è componente di una società contro cui aveva asserito di "dover lottare".¹⁷ Il cambiamento non gli sfugge, perché - anche a seguito del fallimento dello scontro - egli ammette: "era senza dubbio la prima sconfitta che aveva appreso da questa gente."¹⁸

Dalla moglie, K. passa al marito, l'usciera, il quale lo introduce negli uffici del tribunale: cunicoli di un solaio, in cui passa poca aria. Qui, ancora K. sperimenta uno scacco personale. Vi incontra un imputato, seduto diligentemente e che aspetta di essere convocato. Attende, in effetti, informazioni sulla sua causa. Per la sua docilità rassegnata, K. non ne riceve un'impressione positiva e lo saluta bruscamente. Tuttavia, l'aria viziata gli causa un malore, chiede all'usciera di accompagnarlo fuori, ma questi si rifiuta perché obbligato a procedere. In soccorso a K. giungono una donna, che lo invita in infermeria, e l'informatore (colui che aggiorna gli imputati sull'avanzamento del processo). K. insiste a tornare indietro. Allora, senza che rinuncino a canzonarlo chiamandolo "uomo debole", viene trascinato fuori dall'informatore e dalla giovane donna, la quale intanto gli sussurra all'orecchio: "Forse non c'è nessuno fra noi che sia duro di cuore, forse a tutti noi piacerebbe aiutare, ma essendo impiegati giudiziari assumiamo facilmente l'apparenza della durezza, di chi non è disposto a dare soccorso. Io ne soffro molto."¹⁹

Con maggiore incisività della scena precedente, K. si sente spostato nella circostanza, in cui i fatti svelano un aspetto diverso da quanto immaginato. Nel tragitto rivede l'imputato, con cui era stato sbrigativo, e sente lodarlo dai suoi soccorritori per l' "accortezza".²⁰ Così, partito a favore degli incorruttibili, e sentendosi dalla loro parte, K. se ne torna a bocconi ed in balia dei corrotti.²¹

¹⁷ "Sie gehören zu dieser Gesellschaft, die ich bekämpfen muss", *GWP*, p.49. Uno dei racconti più intriganti di Kafka è: "Descrizione di una lotta", in cui l'autore riporta come l'indifferenza e la conoscenza abbiano soppiantato purtroppo la compiutezza del materno; anche qui Kafka ricorda il dialogo della madre con una vicina - di cui si parlerà più avanti - che gli diede il senso di una felicità altrimenti smarrita; cfr. Franz Kafka, *GWK*, p. 83 e seguenti

¹⁸ "er sah ein, dass das die erste zweifellose Niederlage war, die er von diesen Leuten erfahren hatte.", *GWP*, p.53.

¹⁹ *Il processo di Franz Kafka*, op. cit., p.79.

²⁰ „Ihre Sorgsamkeit ist ja ganz lobenswert“, *GWP*, .64.

²¹ "K. era nelle loro mani: se lo avessero abbandonato, sarebbe caduto come un travicello", *Il processo di Franz Kafka*, op. cit., p.80.

F
Die Freundin
L'Amica

La pratica di relazione

Nel quarto capitolo, Kafka dedica diverse pagine all'amicizia di due donne che prevale in modo inequivocabile sul rapporto che Josef K. tenta di stabilire con una di loro, la signorina Bürstner. L'abbiamo già incontrata: la malcapitata vicina, che in tarda notte si sorbisce il racconto dettagliato dell'arresto di K. e che questi bacia con appassionato trasporto. Adesso la Bürstner cerca di evitare K: l'autore non ne fa intendere il motivo, forse da "scritturale in un ufficio legale" non vuole farsi coinvolgere o forse considera il caso una seccatura²². K. le scrive una lettera, cui la signorina non risponde e di cui riferisce all'amica per mandare lei in sua vece ad incontrarlo. E' davvero originale in un romanzo dell'inizio novecento, una protagonista della narrazione evidenzia con consapevolezza la relazione con una donna come corsia preferenziale per rivolgersi ad un uomo: "Vorrei dirle due parole per incarico della mia amica. Avrebbe voluto venire lei stessa, ma oggi non si sente tanto bene; lei vorrà scusarla e dare invece ascolto a me. Del resto, non avrebbe potuto dirle altro se non quello che sto per dirle io."; il gesto non è improvvisato, ha un significato simbolico e rivela un legame solido, tanto da superare il caso (il non sentirsi bene) e l'aspettativa dell'interlocutore. Ha, in effetti, l'efficacia dell'azione politica.

L'episodio delle amiche Bürstner e Montag è riportato, inoltre, con spontaneità, quasi si trattasse di una pratica, cui le donne erano solite ricorrere. Probabile, lo scrittore praghese l'abbia osservata in casa, dalle sorelle e dalla madre; fu un colloquio della madre con una vicina ad incantare Kafka ragazzo per la bellezza di una lingua vera ed appagante: "cosa fa mia cara? e dal giardino una donna rispose: sto a fare merenda nella natura. Lo dissero senza pensarci su e non in modo particolarmente evidente, come se quella donna si aspettasse la domanda e mia madre la risposta."²³ Tuttavia, se consideriamo *Il Processo* quale lavoro di tutta una vita (fu infatti pubblicato postumo nel 1925) allora può ritenersi ispiratrice della scena altresì l'amica "maestra": Milena Jesenská.²⁴ E' infatti con Staša, un'amica dell'amica, che Kafka tiene suo malgrado contatti per ricevere notizie di Milena²⁵. Del carisma di Milena, del suo fascino, ci ha dato testimonianza Margerete Buber Neumann: "Nel suo modo di parlare, di muoversi, di atteggiare il capo, in ogni suo gesto insomma, Milena proclamava: io sono una persona libera".²⁶ S'incontrarono nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove condivisero terribili sofferenze e privazioni; durante gli anni di prigionia molte donne trovarono presso Milena conforto, aiuto e persino motivo di vivere.

²² *Ibidem*, p.30

²³ F. Kafka, *Beschreibung eines Kampfes*, GW, op. cit., p. 33, d'ora in poi GWK, a questo scambio magico e perfetto risale a mio avviso la vocazione di Kafka come scrittore, quasi egli cerchi nei suoi scritti sempre di riprendere la felice immediatezza, cui aveva assistito da ragazzo tramite le parole della madre. Che tale episodio sia fondamentale nella vita di Kafka lo conferma anche il fatto lo scrittore ne parli con trasporto in una lettera a Max Brod.

²⁴ Franz Kafka, *Lettere a Milena*, op. cit., p.20.

²⁵ Staša Jílovská compagna di scuola e amica intima di Milena al liceo femminile Minerva. Era nata in un villaggio lungo la Moldava a nord di Praga. Era traduttrice, editrice e giornalista; *ibidem*, p.285.

²⁶ Margarete Buber-Neumann, *Milena l'amica di Kafka*, Adelphi, Milano 1999, p.217-218. Uno dei libri più anticomunisti che abbia letto ("i comunisti hanno in genere la tendenza a scambiare i loro sogni con realtà", p. 250), ma politicamente lo rende interessante la critica al "collettivismo" (p.249), che trovo effettivamente l'aspetto pernicioso di ogni ideologia.

Nonostante la confidenza mostratogli dalla signorina Montag, K. si sente respinto e lascia la sala da pranzo, dov'era avvenuta la conversazione; non riesce ad accettare lo smacco, così, passando davanti la stanza della Bürstner, entra per ottenere il suo colloquio. Ma la camera è vuota, richiude la porta e nell'andarsene si accorge di Montag ed un altro inquilino, i quali, intenti a chiacchierare, hanno assistito alla sua incursione. L'episodio potrebbe fare da quadro alla condizione umana che Jean-Paul Sartre indaga nel saggio *L'essere e il nulla*; nel paragrafo "Lo sguardo", il filosofo francese prende ad esempio il momento, in cui si è sorpresi a guardare dal buco della serratura. Fin quando guardo senza essere visto, non avverto la mia coscienza e neanche la mia trascendenza: agisco senza riconoscere di avere un fuori sottoposto al giudizio degli altri. Vista, invece, rimango ferita, comprendo che "la materia del mio essere dipende dall'imprevedibile libertà di un altro"²⁷.

A Sartre Kafka piace moltissimo e si capisce perché: lo scrittore praghese sa in effetti dimostrare in modo drammatico ed essenziale l'esistenza del per sé non possa avere in sé il fondamento del suo essere, bensì abbia tale fondamento fuori di sé ed è pertanto impegnato a vivere costantemente in un nuovo ambiente (se non vuole essere nulla). In genere, la letteratura secondaria su Kafka è piuttosto stantia, evidenzia Michael Löwy, il quale in proposito si domanda pure: "E' un caso che le letture più interessanti di Kafka siano state proposte da donne?"²⁸ Forse ciò deriva dal fatto le donne siano propense a leggerne l'opera oltre il complesso di colpa, ovvero abbiano saputo coglierne l'elemento di critica della conoscenza a favore della vita²⁹. D'altronde, sia nella lettera al padre e sia in altri scritti, Kafka afferma deciso di non considerare alcun uomo colpevole e tantomeno se stesso³⁰. Se c'è colpa, a posteriori, è di non aver preso sul serio tale dichiarazione. E non riconoscere in Kafka l'intelligenza di un'analisi che dissenta dalla tradizione della conoscenza dell'uomo³¹, rispetto cui esalta l'imprevedibilità dell'esperienza³²: con arguzia, stile, ironia, coraggio e amore³³. Tra i pochi a distaccarsi dalla tiritera del padre e a cogliere la visione d'amore che Kafka restituisce alla realtà e al mondo, c'è appunto Sartre; la sua versione de *Il Processo* è ancora oggi per me la più valida: "Quell'atmosfera dolorosa e sfuggente del *Processo*, quell'ignoranza che, tuttavia, si vive come ignoranza, quell'opacità completa che può essere solo presentita attraverso una totale translucidità, non è niente altro che la descrizione del nostro essere-in-mezzo-al-mondo-per-altri." Senza tale ammissione, la libertà di sé non accetta di impegnarsi con coscienza, e dunque, insegna Sartre, rimane in malafede.³⁴

²⁷ Jean-Paul Sartre, *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore Tascabili, Milano 2008, p.315.

²⁸ Michael Löwy, *Kafka sognatore ribelle*, elèuthera, Milano 2007, p.7

²⁹ Per Kafka caratteristica della donna è vivere priva del senso di colpa: „la donna soffre sempre senza colpa”, Franz Kafka, *Lettere a Milena*, a cura di Ferruccio Masini, Oscar Mondadori, Milano 2009, p.9.

³⁰ "ich glaube, Du seiest gänzlich schuldlos [...] Aber ebenso gänzlich schuldlos bin auch ich", „credo tu sia del tutto incolpevole [...] ma altrettanto del tutto incolpevole sono io", Franz Kafka, *Brief an den Vater*, in F.K., *Hochzeitsvorbereitungen auf dem Lande*, in F.K., *Gesammelte Werke*, op. cit., d'ora in poi *GWH*, p.120; ma anche in *Il Processo*, si legge „es gab keine Schuld“, „non c'era alcuna colpa“, *GWP*, p.109.

³¹ Una critica alla conoscenza Kafka la espone nelle sue "considerazioni su peccato, sofferenza, speranza e la vera via", in cui mette in evidenza il peccato originale non dipenda dalla colpa, bensì dal fatto di non aver mangiato dall'albero della vita: "noi abbiamo peccato non soltanto perché abbiamo mangiato dall'albero della conoscenza, bensì anche perché non abbiamo ancora mangiato dall'albero della vita. Peccaminoso è lo stato in cui ci troviamo, indipendentemente dalla colpa", "Wir sind nicht nur deshalb sündig, weil wir vom Baum der Erkenntnis gegessen haben, sondern auch deshalb, weil wir vom Baum des Lebens nicht gegessen haben. Sündig ist der Stand, in dem wir uns befinden, unabhängig von Schuld.", *GWH*, pp. 36-37.

³² "Ma solo al di là di questa conoscenza cominciano le vere differenze", "Aber erst jenseits dieser Erkenntnis beginnen die wahren Verschiedenheiten", *ibidem*, p.37.

³³ A proposito dell'ironia c'è da notare che nella traduzione italiana di Kafka purtroppo vada quasi del tutto persa... Ad esempio in una traduzione di "Die Verwandlung", l'epiteto "alter Mistkäfer" che la sorella rivolge al protagonista in un passaggio davvero esilarante viene reso con l'espressione elegante "la vecchia blatta"... "Mist" in tedesco significa "sterco", e dunque fedelmente, con quella fedeltà che lo stesso Kafka dice di apprezzare in una traduzione, si potrebbe tradurre: "vecchio sterco di uno scarafaggio." Lo "scarabeo sterco" è tra l'altro un tipo di insetto ben preciso. Allora sì, che il lettore ride! ("la fedeltà, che è per me la cosa più amabile nella traduzione", Franz Kafka, *Lettere a Milena*, op. cit., p.14).

³⁴ Jean-Paul Sartre, op. cit., pp.83-109.

&

Er einsah
Egli ammette

La compassione

Iniziato allo sguardo dell'altro, K. comincia a perdere l'intransigenza dei suoi principi di giustizia e si rende conto come pure le sue azioni possano recare danno. La scoperta gli risulta penosa e per rivelarla al lettore Kafka usa ulteriore ironia. In un locale del suo ufficio, Josef K. trova gli esecutori del suo arresto alle prese con una sonora legnata; aveva denunciato in udienza la loro mancanza di professionalità e l'organizzazione provvedeva a punirli. K. rimane di sasso, non immaginava la sua testimonianza potesse indurre a tali conseguenze - se al loro posto ci fosse un giudice allora sarebbe diverso.³⁵ Nel vedere quei due, nel primo capitolo insensibili e minacciosi, ora disperati e bisognosi, K si commuove e cerca di dissuadere il bastonatore dall'esercizio del suo incarico: tira fuori il portafogli e promette una lauta ricompensa. Sono lontani i tempi, in cui poteva vantarsi con la moglie dell'usciera: "io non corrompo nessuno"³⁶.

K. giustifica il suo ripensamento: "Dato che già aveva cominciato a lottare contro la corruzione di quel tribunale, era naturale che lo attaccasse anche da quella parte."³⁷ Poiché la mela marcia sarebbero gli alti funzionari, per K. gli esecutori dei loro ordini ne sono, come lui, vittime e dunque si propone di aiutarli. Ma il progetto non ha buon esito, il bastonatore teme possa essere a sua volta denunciato e dunque non accetta l'offerta. Inoltre, K. non può indulgiare a lungo nella sua trattativa per non nuocere alla credibilità della sua innocenza.

Lo spostamento della narrazione dal piano del desiderio al livello della realtà è accurato e da Kafka giocato sempre con maestria nel disattendere le aspettative a vantaggio di colpi di scena assurdi e sbalorditivi³⁸. Se la rinuncia di K. sembra alludere ad una ritirata ipocrita, poi di fatto serve ad una diversa iniziativa: chiede agli inservienti di ripulire lo stanzino per scongiurare il prosieguo della punizione. Ad ogni modo, l'esperienza fondamentale di K. in tale contesto non è favorire la liberazione dei suoi guardiani, bensì barattare la loro condizione ed accorgersi, sia pure parzialmente, di portarne la responsabilità.

³⁵ GWP, p.79, p.76.

³⁶ Vedi nota 16

³⁷ *Il processo di Franz Kafka, op. cit.*, pp.97-98.

³⁸ Insieme all'ironia una caratteristica kafkiana è il gioco: Kafka rileva la perdita del paradiso non sia dipesa da Eva che coglie la mela, bensì da Adamo, il quale invece di giocarci se l'è mangiata: "E' come se Eva avesse sì staccato la mela (certe volte credo di capire come nessun altro il peccato originale) ma soltanto per mostrarla ad Adamo perché questa le piaceva. Il punto decisivo fu il morso della mela; che si giocasse con essa non era lecito, ma neanche vietato.", Franz Kafka, *Lettere a Milena, op. cit.*, p.178.

R

Rechenschaft

La resa dei conti

La famiglia

Nel romanzo di Josef K., i familiari sono rappresentati da uno zio: informato del processo da una cugina accorre in ufficio di K.³⁹ Con preoccupazione riferisce al nipote di vederlo “cambiato”⁴⁰, pertanto lo obbliga a seguirlo da un amico avvocato per prepararsi ad affrontare la dura prova del processo e soprattutto per ricevere consiglio.

Al sodalizio maschile, che gli appare tetro (lo studio dell’avvocato è buio), K. preferisce però la compagnia di una donna: l’infermiera Leni. Leni canta una musica diversa dal predicazzo del parente interessato, anche se con le migliori intenzioni, ad evitare lo scandalo. L’infermiera, invece, non si scandalizza, nemmeno quando K. finge di essere fidanzato e le fa vedere il ritratto di Lisa. Ella non si lascia scoraggiare e anzi gli chiede con naturalezza se per caso non possa cambiarlo con la sua fotografia e poi se lo trascina sul pavimento.

Ma prima dell’amoreggiamento è importante notare Leni senta di voler aiutare K. e lo sollecita ad essere più “arrendevole”, a “confessare”, perché solo così potrebbe salvarsi. E’ indicativo Kafka qui non usi la parola “colpa”, cosicché il confessarsi risulta una formula con cui entrare o rientrare in un ordine. Altresì importante è constatare che stavolta la donna non medi a K. la chiave di lettura di un episodio, bensì un giudizio sul suo carattere: un’opinione del sé suggerita dal fuori di sé, dall’altro; non sembra K. la condivida, ma gli risulta preziosa per orientarsi nel suo cammino: “Io le sto arruolando, le aiutanti, - pensò quasi stupito - prima la signorina Bürstner, poi la moglie dell’usciera, e adesso questa infermierina, che sembra abbia di me un bisogno incomprensibile [...]”⁴¹

Non si tratta di una frase da poco, anzi mostra più di quanto dice, perché palesa una scelta di campo: nel confronto con l’organizzazione sociale, K. ha preferito, anche se parte del sistema che lo perseguita, interloquire con le donne. Certo, per il semplice motivo della loro attrazione, però è innegabile nel confronto con il pensiero della differenza femminile si siano verificati una sua mutazione, un suo passaggio da una condizione subita ad una consapevolezza liberatrice nei fatti e nei desideri.

³⁹ Uno zio, cui Kafka era legato è realmente esistito ed era di Madrid, *GWB*, p.13; cfr. *GWP*, p.83.

⁴⁰ “du bist verwandelt”, *GWP*, p.84; nel *Processo* si fa ampio uso del termine “Verwandlung” per indicare appunto un cambiamento, una trasformazione; sulla base dunque del significato che Kafka così di frequente sembra attribuire a tale parola sono dell’avviso sia esagerato tradurre il titolo del racconto “Die Verwandlung” con “Metamorfosi”, a parte che se in tedesco si vuole parlare di metamorfosi – lo insegna Goethe – si usa la parola “Metamorphose”, ma soprattutto mi pare importante considerare Kafka non intenda raccontare nulla di mitico, di fiabesco, di epico, piuttosto si sofferma concretamente sulle conseguenze di una degenerazione. Ed infatti chiede a Brod di fornirgli lo studio di Wilhelm Stekel sui disturbi affettivi, in cui lo specialista dedica alcune righe al suo racconto “La trasformazione”, considerato quale esempio di disturbo della personalità. Cfr. *GWB* p.169.

⁴¹ *Il processo di Franz Kafka, op. cit.*, pp. 119-120.

È

Eingabe

Istanza

La decisione

Finalmente K. incontra il suo avvocato, il quale gli spiega l'impianto del processo e la strategia di difesa. Ritorna al centro dell'attenzione la pratica delle relazioni. L'avvocato illustra, però, rapporti d'interesse privi di legame affettivo e basati sulla capacità d'influenzare il percorso della causa in tribunale. Si tratta di accordi, contratti, secondo cui al di là di ogni persona, conta il potere di intercedere per ottenere ciò che si vuole, per raggiungere uno scopo. E in proposito riporta una storiella: un avvocato chiede udienza presso un giudice, ma ogni volta che sale da lui se ne torna scaraventato giù per le scale. Allora risolve con i suoi colleghi: salgono in fila dopo di lui, il giudice si stanca di cacciarli tutti e riceve l'interessato. Sembra la parodia di un racconto rabbinico: sono dunque necessari buoni contatti, che possano agevolare la causa, ed è necessario l'assistito si attenga alle disposizioni del suo legale, senza agire di testa propria anche quando ciò che capita possa apparire insensato.⁴²

A K. l'esposizione non convince, gli risulta sospetta⁴³. Se nella relazione delle due amiche, colei che riferisce la scelta dell'altra è mossa da confidenza e fiducia (ciò che intende la mia amica potrei dirglielo io stessa), in quella dell'avvocato non conta la condivisione, bensì la funzionalità, l'esigenza di un favore. Anche se lo aveva irritato, l'esempio femminile era stato per K. insegnamento di una libertà indispensabile, qui invece apprende una retorica fumosa che non lo fa sentire a suo agio. Perciò giunge ad una decisione fondamentale per il suo cammino: scrivere di suo pugno l'istanza da presentare al giudice. Per la scrittura dell'istanza K. non trova concentrazione in ufficio, l'accumulo degli affari lo impensierisce. Fin quando un industriale lo indirizza da un pittore, il quale realizza quadri per il tribunale e sembrerebbe molto informato sulla vita giudiziaria.

L'"estranea veduta" sulla giustizia che sperava ricevere dall'avvocato, a K. la procaccia un pittore (ancora ironicamente Kafka)⁴⁴. Ed un'immagine K. la riceve: la giustizia ritratta con le ali ai piedi oltre che con la bilancia. Ma come? Chiede K.: "la giustizia bisogna stia ferma, sennò la bilancia traballa e non si può dare una sentenza giusta."⁴⁵ Si profila in tale battuta un'ulteriore critica al sistema giustizia: difficile un tribunale assolva l'imputato, il pittore non ne ha mai sentito parlare; tuttavia K. insiste sulla propria innocenza e Titorelli, così il nome del pittore, allora lo esorta a riflettere su quale assoluzione puntare: piena, apparente o rinviata. E a parte l'improbabilità della prima, enuncia i pro e i contro della seconda e della terza. Il confronto con il pittore soddisfa K., il quale lo considera aperto e franco.⁴⁶

⁴² "Importantissimi rimangono nonostante tutto i rapporti personali dell'avvocato, in essi è il valore principale della difesa", "Das Wichtigste bleiben trotzdem die persönlichen Beziehungen des Advokaten, in ihnen liegt der Hauptwert der Verteidigung", *GWP*, p.101; è indicativo che per le relazioni, cui fa riferimento l'avvocato, Kafka usi perlopiù la parola "Beziehung", che intende un riferimento generico di conoscenza, più della parola "Verhältnis" con cui s'intende stabilire un legame, un coinvolgimento anche affettivo (specie se usato al singolare), cfr. *GWP*, p.106.

⁴³ "Ma restavano sospette quelle relazioni con i funzionari", *Il Processo di Franz Kafka, op. cit.*, p.137.

⁴⁴ "die fremde Ansicht", *GWP*, p.102.

⁴⁵ *Il processo di Franz Kafka, op. cit.*, p.159.

⁴⁶ "[...] al suo aiuto non voleva rinunciare, né gli sembrava più incerto dell'aiuto dell'avvocato. Lo preferiva anzi di gran lunga, perché veniva offerto con maggior innocenza ed apertura.", *ibidem*, p.166.

N^o

Notwendigkeit

Necessità

La convinzione

Che volesse licenziare l'avvocato K. lo aveva capito, adesso occorreva agire, quindi si reca da Hulde, il suo legale. Sia Leni, l'infermiera, e sia il commerciante Block, altro assistito, provano a distoglierlo dall'intento. Ma a rinsaldare K. nel suo proposito è il cinismo dell'avvocato, il quale maltratta Block, nonostante questi penda dalle sue labbra. Il bello, o il drammatico, sta nel fatto che l'umiliazione cui Block è sottoposto dovrebbe servire ad ammaestrare K., indurlo a capire quanto fosse privilegiato, poiché il suo avvocato a lui non lo fa strisciare. Nel vedere Block in ginocchio, supplicante perdono per essersi rivolto ad altri avvocati, K. ha una reazione trasecolata e gli chiede: "Ma che fai?"⁴⁷

Il grottesco della scena, più che dalle circostanze - si può supplicare nella vita e non reagiremmo allibiti - dipende dall'incomunicabilità dei protagonisti. Si assiste ad un dialogo tra sordi: la squadra dell'avvocato rimprovera a K. di non avere fiducia in una procedura necessaria e che si avvale di strumenti di cui l'avvocato dispone e a K. non importa del potere di Hulde, tantomeno di qualsiasi privilegio; gli sta a cuore, invece, partire da sé: la sua necessità, nel senso di indispensabile priorità, è affrontare il processo con maggiore decisione⁴⁸.

Lo stesso condizionamento, in cui si trovano Block e Josef K., - dover rispondere ad un'accusa in un processo -, li induce a reagire in modo diverso. Block preferisce rincorrere mille legulei, poiché come egli dichiara: muoversi fra diverse posizioni non consente di misurare il suo peccato. Quindi pare si serva degli avvocati per gabbare la giustizia, o quanto meno per cercare di seminarla: per non cadere sotto il suo tiro. Differente è il comportamento di K., il quale grazie alle sue aiutanti ha appreso ad accettare lo sguardo altrui, pertanto vuole affrontare il verdetto non in preda alle strategie del tribunale, bensì fermo e da uomo libero.

⁴⁷ *Ibidem*, p.208; p.143.

⁴⁸ Cfr. *GWP*, p.159.

y
Von keinem Ywang
Di nessun obbligo

L'inganno

Finora l'autorità è stata impersonata dalle guardie, dal giudice, dall'avvocato, adesso compare un prete, cappellano del carcere: K. lo incontra in chiesa dove si era recato per fare da guida ad un italiano.⁴⁹ Dal pulpito, il sacerdote lo avvisa di ingannarsi sul tribunale⁵⁰; K. comprende non si riferisca ai funzionari e ai giudici, bensì alla sua causa prossima alla condanna. K. reclama ancora innocenza: "E poi, in generale, come può un uomo essere colpevole?"⁵¹ Il sacerdote s'innervosisce quindi rimprovera K. di non vedere "oltre due spanne" e di servirsi troppo dell'aiuto delle donne, infine gli narra una parabola nello stile caustico della storiella dell'avvocato.⁵²

Un contadino chiede udienza, il guardiano, tuttavia, lo scoraggia: non è possibile giungere al cospetto della legge. Il contadino pazienta davanti la porta e passano anni senza che giunga un lasciapassare. In fin di vita chiede al guardiano come mai nessuno da quella porta abbia tentato di accedere alla legge ed il guardiano gli "urla": "[...] questa entrata era riservata solo a te. Adesso vado a chiuderla."⁵³

Concluso il racconto, K. civilmente esprime il suo dissenso: "Non sono d'accordo con questa opinione".⁵⁴ Mentre l'ecclesiastico si mette a speculare e chiama in difesa una raffinata tradizione della scrittura, a K. tutta quella citazione illustre non interessa e ribadisce una realtà indiscutibile: il guardiano poteva avvisare il contadino della sua porta per la legge e non lo ha fatto. Colpevole? No, triste però sì. Triste è secondo Josef K. constatare il mondo non ricerchi con la legge una misura di verità, bensì ne faccia strumento per attenersi al necessario: necessarie sono le parole del guardiano poiché non ve ne sono state altre. Ed è un ministro di Dio, inoltre, ad asserire non vi fosse obbligo a fidarsi di quelle parole: il contadino avrebbe potuto informarsi.⁵⁵ A K. non resta che scrollare il capo: "è un parere desolante [...] la menzogna diventa ordinatrice dell'universo."⁵⁶

⁴⁹ Molta attenzione è dedicata al legame di Kafka con l'ebraismo, a me pare lo scrittore abbia preso di quella tradizione soprattutto l'ironia e ironico è spesso anche il modo con cui la considera, basti pensare al racconto che fa a proposito dell'arrivo a Marienbad di un rabbino del movimento chassidico (un'ironia segnalata anche dall'amico Max Brod cfr. *GWB*, pp.142-146, p.505); però trascurata risulta la fonte cristiana e anche della mistica: Kafka ha letto le *Confessioni* di Agostino (Cfr. *GWB*, p.203), cita il vangelo di Luca (*GWB*, p.231), legge giornali cattolici (sia pure per riscontrarvi un contributo al sionismo; cfr. *GWB*, p.273), usa espressioni del tipo "mi mette in croce", (*GWB*, p.296), ha letto Meister Eckhart (cfr. *GWB*, p.497), parla di Cristo svariate volte (Franz Kafka, *Lettere a Milena*, *op. cit.*, p.65) e ne celebra la deposizione nel penultimo capitolo de *Il Processo*, infine ricorda l'Ave Maria (Franz Kafka, *Lettere a Milena*, *op. cit.*, p.107); non credo siano un caso tali riferimenti, ed inoltre bisogna tenere presente che vivendo a Praga, Kafka respirasse anche molto della storia hussita.

⁵⁰ "Mit dir kann ich offen reden", *GWP*, p.182.

⁵¹ *Il processo di Franz Kafka*, *op. cit.*, p.231.

⁵² "Du suchst zuviel fremde Hilfe [...] und besonders bei Frauen"; carina però è anche la replica di K.: "Die Frauen haben eine große Macht", "Le donne hanno un grosso potere", *GWP*, 180.

⁵³ *Ibidem*, p.235.

⁵⁴ *Il processo di Franz Kafka*, *op. cit.*, p.242.

⁵⁵ Cfr. *GWP*, p.188.

⁵⁶ *Ibidem*.

A

Arbeit der Verantwortung Il lavoro della responsabilità

La vita

E' trascorso un anno, il giorno del suo trentunesimo, K. riceve la visita dei suoi carcerieri. E' sardonico: da quale teatro venite? Li segue malvolentieri, pensa di opporre resistenza, ma si adegua alla loro marcia: qualsiasi opposizione non servirebbe, si concluderebbe che non ha coraggio, che mentre era pronto ad affrontare il processo adesso ci ha ripensato. "Non voglio che si dica questo. Sono grato che per questo viaggio mi siano stati dati per compagni questi signori che non parlano quasi e non capiscono affatto; e che mi sia stato concesso il privilegio di dirmi io stesso quello che è necessario."⁵⁷ K. riconosce essere unica sua risorsa "la capacità di distinguere con calma", e rispetto gli eventi conservarsi libero: scegliendo, dissentendo e sbagliando: "con venti mani volevo sempre infilarmi nel mondo e perlopiù per uno scopo non ritenuto giusto"⁵⁸.

E' un passaggio cruciale, Martin Buber, il quale conobbe Kafka, lo mette in risalto⁵⁹. Bisogna però intendersi sulla traduzione del passo: Kafka usa la definizione "zu einem nicht zu billigenden Zweck"; "billigen" è un verbo che significa: approvare, ritenere giusto, ragionevole. E nel contesto è un gerundivo formato da participio presente preceduto dalla preposizione "zu". Nella grammatica tedesca, il gerundivo esprime un dovere consigliato o necessario, possibilità o divieto. Sebbene K. abbia voluto inserirsi nel mondo, il suo scopo non è ritenuto giusto perché risulta privo di potere: l'esteriorità dell'azione credo sia confermata dal passivo che il gerundivo reca con sé⁶⁰.

Senza la comprensione del differente piano posto tra la condotta del protagonista ed il giudizio del mondo si perde lo spessore critico della colpa, considerata una degenerazione sociale, una finzione che sfocia drammaticamente nella delegittimazione della legge.

Forse tradurre Kafka richiede una profonda esperienza di libertà, che possa restituire fedelmente l'analisi abile e l'onestà intellettuale, con cui l'autore avvisa il lettore del torto che egli subisce e commette se delega il vero alla norma.

Fin da bambina mi sono sentita ripetere un detto popolare: "fatta la legge fatto l'inganno." Non è che voglia ridurre in due parole il messaggio di Kafka, però penso vi sia molto del suo monito a prestare attenzione, poiché se è auspicabile ispirarsi alla legge per orientare il cammino è altrettanto imprescindibile il cammino non dipenda dalla legge: a nulla serve la logica per un uomo che vuole vivere.⁶¹

⁵⁷ *Il processo di Franz Kafka, op. cit.*, p.247.

⁵⁸ "Ich wollte immer mit zwanzig Händen in die Welt hineinfahren und überdies zu einem nicht zu billigenden Zweck", *GWP*, p.192.

⁵⁹ Credo sia condivisibile il parere di Buber, secondo cui Kafka mette in evidenza nei suoi scritti l'"interiorità della legge", l'esigenza di una legge che senza la partecipazione interiore di ricerca del vero si riduce ad una burocrazia disumana, tuttavia non riscontro in K. colui che non ha "preso su di sé l'ora dell'essere umano", anzi egli quell'ora la realizza compiutamente poiché nell'assolvere sé assolve ognuno, persino i suoi sicari. Nonostante gli spunti interessanti, anche Buber sembra riportare Kafka a quella cultura della colpa (potremmo aggiungere: a quella tradizione del padre), di cui egli, invece, è profondamente critico; cfr. Martin Buber, *Colpa e sensi di colpa*, a cura di Luca Bertolino con nota introduttiva di Judith Buber Agassi, Apogeo, Milano 2008, pp. 34-35.

⁶⁰ Karin Hall, Barbara Scheiner, *Übungsgrammatik. Deutsch als Fremdsprache für Fortgeschrittene*, Hueber Verlag, München 2001, p.252.

⁶¹ "La logica è ferrea sì, ma non resiste a un uomo che vuole vivere", *Il processo di Franz Kafka, op. cit.* p.250.

Ciò che, dunque, decreta la morte di Josef K., la colpa che gli si attribuisce e che determina la sua condanna trova il suo dispiegamento: K. vede i due sicari scambiarsi il coltello sulla sua testa e vorrebbe facilitare loro l'atto di colpirlo, ma "non poté affermarsi del tutto, non poté sottrarre all'autorità tutto il compito, la responsabilità di quest'ultimo errore la portava chi gli aveva negato il resto della forza indispensabile a ciò."⁶²

La conclusione è di un'ironia struggente, vi tracima una lava di sentimento, quasi nella tragedia che lo coinvolge, ai servi del tribunale che stanno per ucciderlo, K. voglia dire: vi darei una mano, ma se in libertà vi siete presi la responsabilità di farmi fuori, tale responsabilità - per amore - non posso sottrarvela.

Così, il lettore accetta mesto il verdetto, violenza e ipocrisia non offuscano il lascito di K.: la responsabilità, capacità di rispondere in prima persona al mondo che ci circonda; K. l'ha pretesa per sé e con la sua morte la dona in eredità agli altri.

E la vergogna del misfatto? "La vergogna doveva sopravvivergli." Il finale de *Il Processo* mi ha riportata ad un commento di un episodio di cronaca, di cui Kafka scrive all'amica Milena; un capo redattore si era avvelenato tormentato dalla passione della moglie per il saggista Willy Haas:

"Una volta catturai una talpa e la portai nel campo di luppolo. Quando la lasciai andare si infilò nella terra come un'ossessa, scomparve, come se si fosse immersa nell'acqua. Allo stesso modo ci si dovrebbe nascondere di fronte a questa vicenda"⁶³.

⁶² GWP, p.194.

⁶³ Franz Kafka, *Lettere a Milena*, op. cit, p.